

Mons. Michele Morandi
Incontro Formativo
22 novembre 2021

→ https://youtu.be/dP30HV56SNw

Appunti per una riflessione su Chiesa e Sinodo

Introduzione

Buonasera, e benvenuti a questa "tre sere di formazione"!

Vi saluto anche a nome di Cristina Dalmonte che è Referente con me del Sinodo e a nome di tutta l'Equipe; ringrazio tutti voi che avete dato la vostra disponibilità. Ritengo che questo sia già il primo frutto del Sinodo: ci siamo messi in discussione, abbiamo cercato, voi avete detto il vostro "sì" e insieme ci siamo incamminati verso un qualcosa di cui non sapevamo bene dove ci avrebbe portato e nemmeno ora lo sappiamo.

Ringrazio il Vescovo Mario per la fiducia che ha avuto nell'affidarci questa responsabilità e porto i suoi saluti: questa sera è assente perché è a Roma con tutti i vescovi italiani all'Assemblea generale della CEI.

Anche questo mi pare sia un segno che dobbiamo cogliere: mentre loro, i successori degli Apostoli sono insieme a parlare di noi, di questa cosa che stiamo vivendo, noi siamo qui, perché da loro abbiamo ricevuto il mandato. Sentiamoci davvero uniti con i vescovi e Pietro.

L'obiettivo di questa sera è di fornire e condividere alcuni punti fondamentali, ovviamente presentati in sintesi, su ciò che è Chiesa e su ciò che è Sinodo. Vi invito a compiere un passo alla volta. Questa sera ci dedichiamo ad un momento di formazione più teorico/spirituale che "rispolvera" le fondamenta. Poi nei prossimi due incontri affronteremo la parte più pratica. Ma poiché mi hanno insegnato "non c'è niente di più pratico di una buona teoria" vi invito stasera a sostare un po' in ascolto.





1. Le origini: un "Noi" all'origine di tutto.

La coscienza di essere Chiesa

Parto da un brevissimo racconto autobiografico (mi perdonerete) che per me è stato uno dei momenti di maggiore coscienza grata e davvero gioiosa dell'essere parte della Chiesa.

In un momento di particolare fatica nella fede, definiamola proprio con le parole giuste: crisi di fede (anche i preti vanno in crisi), semi-disperato mi stavo confrontando-lamentando della mia situazione, del non vedere Dio davanti a me, di non crederci più fermamente e di non capire più dove la mia vita fosse stata gettata e dove stesse andando. Questa mia amica dopo avermi lasciato parlare a lungo ad un certo punto mi disse: "Adesso basta! Esci da te stesso. Oggi, credo io al posto tuo! Fidati!"

Queste parole semplicissime restano scolpite nella mia mente come il momento nel quale non solo ho saputo, ma ho fatto esperienza cosciente di essere Chiesa e di essere nella Chiesa. E mi è apparsa finalmente nitida l'immagine che il Concilio predilige nel descrivere la Chiesa di Dio: il Popolo.

Provate ad osservarlo dal vostro drone questo Popolo che cammina. C'è qualcuno davanti, c'è qualcuno ai margini, c'è qualcuno dentro, c'è qualcuno dietro... e queste posizioni via via lungo il viaggio si assestano, si modificano... ma c'è un Popolo che cammina. Diversi per posizione, senso di appartenenza, diversi per capacità di traino, altri che si fanno trascinare, alcuni nel cuore del gruppo e altri da recuperare e attendere perché rimangono indietro...

Quel giorno ho sentito sulla mia pelle cosa significasse l'appartenere fiduciosamente ad un Popolo che cammina guidato dal Signore, verso il Regno, dove per tanto tempo ero stato traino e in quel momento dovevo essere trascinato e me ne sono innamorato.

Il punto di partenza

Da dove parte questo Popolo, che siamo noi? Non parte da una nostra iniziativa! Non ci siamo abbiamo scelti. non deciso di metterci insieme, ma c'è Oualcuno che ha avuto l'iniziativa.

L'iniziativa è di Colui che ci vuole a sua immagine e somiglianza. Questa immagine e somiglianza di Dio, che noi portiamo impressa in ogni fibra del



nostro corpo e del creato, non è legata ai tratti somatici (che è ciò che noi intendiamo normalmente per somiglianza) ma è legata alla relazionalità. Noi portiamo impresso il profilo del nostro Dio proprio in forza del fatto che siamo continuamente desiderosi, bisognosi e portatori di una relazione, di un "Noi" che ci precede, abita, coabita e ci invia. Pensate solo al fatto che siamo maschio e femmina dove ognuno di noi è portatore di ricchezza e di povertà. Questo "Noi" è il Dio che noi chiamiamo Padre, Figlio e Spirito Santo. Lo chiamiamo così perché si è rivelato così e si è rivelato come un "Noi".





Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà, mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura. Con questa Rivelazione infatti Dio invisibile nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé.¹

...offre agli uomini nelle cose create una perenne testimonianza di sé. ²

«Attraverso la comunione con Cristo e tra di noi, siamo inseriti nella vita di un «noi» infinito, quello della Trinità, comunità dell'amore e della missione per eccellenza»³.

Infatti Gesù ci ha dato un comandamento: «come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri»⁴ perché l'amore, il dono di sé, è il senso della vita, come Lui si è donato in *croce* e ci ha donato la salvezza con la sua risurrezione.

La comunione con questo mistero è la chiave della felicità, della vita piena.

Questa comunione è un dono e un impegno: essa è liturgia, è sacramento, è carità autentica. Infatti «senza il convenire eucaristico, non si evangelizza camminando insieme»⁵.

L'impronta del "Noi" nella Chiesa

Il mistero di questo Popolo è caratterizzato dal rapporto genetico con la Trinità. E vi porta impressa le caratteristiche di ogni persona.

Il Padre rimane sempre l'orizzonte della Chiesa, sia retrospettivamente (è all'origine) sia in prospettiva (è il fine).

La collocazione della Chiesa nell'orizzonte di Dio le permette di abbracciare tutta l'umanità, perché il Padre chiama a partire da Adamo, chiama tutti!

La contemplazione del Padre porterà la Chiesa a non chiudersi su sé stessa mantenendola aperta in un atteggiamento di umiltà e di disponibilità verso di tutti gli uomini.

La paternità di Dio si raggiunge attraverso il **Figlio Gesù**, senza di Lui tutto apparirebbe lontano e freddo. Per cui il compito della Chiesa è di annunciare il Cristo, morto e risorto. Se non vi fosse l'evento di Gesù Cristo e per assurdo esistesse una Chiesa, essa si troverebbe protesa verso un trascendente, ma privo di riferimenti nello spazio e nel tempo. Con l'evento storico di Gesù ci sono e sono posti una volta per sempre i riferimenti storici e salvifici.

La Chiesa quindi non è chiamata a riconoscere in ogni epoca una verità adeguata al tempo, ma cammina su un sentiero già percorso. Se dal rapporto con il Padre deriva alla Chiesa la necessità della contemplazione, dal rapporto con Cristo deriva la necessità della fedeltà alla testimonianza originaria degli Apostoli, attraverso la quale fedeltà si riesce in ogni tempo a dire la Verità che è Gesù Cristo.

¹ DV 2.

² DV 3.

³ M. TOSO, *Omelia, Messa di inizio del Cammino sinodale*, 17 ottobre 2021.

⁴ Gv 13, 34

⁵ M. TOSO, *Omelia, Messa di inizio del Cammino sinodale*, 17 ottobre 2021.





Infatti è proprio dal rapporto con lo **Spirito Santo** che la Chiesa riceve un'impronta peculiare attraverso la quale essa non è chiamata a modellarsi sull'evento passato, ma di viverlo nell'oggi. È lo Spirito infatti che ci muove incontro a Cristo in una novità fedele al suo Signore, in un'adesione creativa a Cristo.

È per questo che abbiamo iniziato con una preghiera allo Spirito... per questo il cammino sinodale vuole essere un evento spirituale..."

Papa Francesco ha detto che «se non c'è lo Spirito, non ci sarà Sinodo»⁶.

Infatti prima di essere un processo organizzativo o consultativo, questo cammino è un **cammino spirituale** che ci chiede di entrare in relazione con il Signore.

Se non ci sarà preghiera, non ci sarà Sinodo. Se non ci saranno persone aperte ad ascoltare un Altro, e non sé stesse, non ci sarà Sinodo. Se non ci sarà un dialogo aperto e fraterno, non ci sarà Sinodo. Se non ci sarà il silenzio, quel silenzio che fa sperimentare la presenza leggera e misteriosa dello Spirito, non ci sarà Sinodo.

Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza. ⁷

Dovremo costantemente pregare e celebrare con fiducia: vieni Spirito Santo!

Questo invito che ha risuonato attraverso i secoli, questo "vieni e prendi casa nei nostri cuori" che risuona nella preghiera fedele della Chiesa, ora risuonerà all'inizio degli incontri del cammino sinodale.

In questo "vieni" sentiamo la voce di un bimbo che chiama con insistenza la sua mamma; sentiamo la voce di una o di un innamorato che chiama con dolcezza seducente il suo amato; sentiamo la voce di un amico che con timidezza e imbarazzo chiama l'amico.

Con questa confidenza, con la confidenza di bimbi, di innamorati, di amici, in questo cammino sinodale ci rivolgiamo a Dio perché non smetta di indicarci qual è la strada per annunciare Gesù, il Signore, al mondo del nostro tempo e del nostro territorio⁸.

2. La Chiesa

Una decisione "dall'Alto"

Dobbiamo allora prendere coscienza di qualcosa di scomodo e di fastidioso alle nostre orecchie, un po' fuori moda: la Chiesa è una decisione "dall'Alto".

Infatti la Chiesa prende avvio dall'amore di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. È la decisione assunta dalla Trinità, di comunicare il proprio amore all'uomo, e quindi di imprimergli il bisogno di relazione con Dio e con i suoi simili, l'atto di fondazione della Chiesa. Le nostre origini, quindi partono da lontano e se si vuole accostare la Chiesa a partire dalla sua realtà più profonda è necessario prendere le mosse dall'Alto cioè dall'amore di Dio che si riversa sulla terra e avviando l'avventura umana, con ciò stesso avvia, l'esperienza della relazione e della comunione.9

⁶ FRANCESCO, Discorso, 9 ottobre 2021: «Ribadisco che il Sinodo non è un parlamento, che il Sinodo non è un'indagine sulle opinioni; il Sinodo è un momento ecclesiale, e il protagonista del Sinodo è lo Spirito Santo. Se non c'è lo Spirito, non ci sarà Sinodo... il Sinodo è un percorso di effettivo discernimento spirituale».

⁸ Cf. M.MORANDI, Omelia nella vigilia di Pentecoste, Istituzione degli accoliti Luca Ghirotti e Matteo Babini, 22 maggio 2021.

⁹ LG 2-4.





Gesù di Nazareth "diede inizio alla sua Chiesa predicando la buona novella, cioè la venuta del regno di Dio"¹⁰; il Regno è la grande realtà alla quale Gesù ha dedicato la sua esistenza, in parole ed opere: raccoglie una comunità aperta alle folle e formata dai discepoli e dai Dodici con a capo Pietro, esprime la volontà di inserire il seme del Regno dei cieli già ora nei solchi di questa terra, e precisamente attraverso quella comunità del Regno che rappresenta il "germe e l'inizio"¹¹. Il fine del raduno di Gesù rimane l'annuncio del Regno che inizia già ora a prendere corpo in lui e nella comunità da li raccolta.

Il dono dello Spirito rivela gradualmente ma definitivamente, l'essenza della Chiesa: ricostruendo il gruppo dei Dodici, dopo la risurrezione, facendo di alcuni apostoli impauriti, i testimoni del Risorto.

La Chiesa vive dunque una passività che la origina prima, un "prima" logico e ontologico dell'attività che la esprime.

Parola di Dio, sacramenti, Carità.

Parola di Dio, sacramenti e carità, prima di sostanziare la missione della Chiesa ne caratterizzano la vocazione e la comunione.

La Chiesa **annuncia** ciò che essa ascolta, come serva fedele della Parola che le è donata: e se il suo annuncio orienta gli uomini a rispondere alla chiamata di Dio, ad entrare nella comunione ecclesiale e a diventare a loro volta testimoni per altri, è perché essa per prima si è lasciata convocare, formare e inviare dalla parola che annuncia.

La Chiesa **celebra** ciò da cui essa stesa è compaginata: e se la celebrazione dei sacramenti, specialmente l'Eucarestia. offre agli uomini la grazia santificante che li chiama alla salvezza, li rende popolo di Dio, corpo di Cristo e tempio dello Spirito, e li spinge alla missione, è perché essa per prima si è lasciata radunare, edificare e vivificare dai sacramenti che celebra.



La Chiesa, infine, **dona e testimonia la carità** da cui essa stessa è plasmata: e se la sua molteplice opera caritativa, in campo educativo, culturale, sociale, politico si pone tra fra uomini come segno efficace dell'amore e della giustizia di Dio che chiama e raduna alla salvezza già a partire da questa vita e invia gli uomini a proclamarla a tutti, è perché essa per prima si è lasciata chiamare radunare e inviare dallo Spirito, amore del Padre e del Figlio, di cui essa stessa è frutto.

¹⁰ LG 5.

¹¹ Ibidem.



Una pastorale capovolta

L'appartenenza alla Chiesa è quindi accorpamento prima che *impegno*, dono prima che *compito*: la perdita della consapevolezza che essere Chiesa è prima di tutto dono porta a visioni e a prassi pastorali distorte:

invece della vocazione il *merito*, come se fossero le qualità intellettuali, morali o spirituali del singolo a determinare il suo ingresso nella Chiesa;

invece della Comunione *l'armonia psicologica e operativa*, come se la comunità consistesse nella semplice concordia degli animi e degli affetti tra i suoi componenti;

invece della missione *l'efficienza*, come se l'attività della Chiesa si misurasse nei termini aziendali e quantitativi del successo, dei numeri, dei bilanci, di quanti poveri sfamiamo.

La coscienza di essere convocazione è per la Chiesa condizione essenziale della sua esistenza e attività: essa sa di non essere autogena, ma di ricevere continuamente i doni dai quali è costituita e che offre agli uomini.¹²

3. Missione

Essi non credettero: inviati.

Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva scacciato sette demòni. Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, **non credettero.**

Dopo questo, apparve sotto altro aspetto a due di loro, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch'essi ritornarono ad annunciarlo agli altri; ma non credettero neppure a loro.

Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e **li rimproverò per la loro** incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. ¹³

Voglio partire da questo passo evangelico perché è alla sorgente dell'invio missionario dopo la risurrezione. Ci colpisce la triplice sottolineatura che essi non credettero. Di fronte a questa "non fede" il Signore rilancia, invia allargando l'orizzonte della missione fino ai confini del mondo. Essi non dovranno portare sé stessi e proprio per questo si sentiranno non adatti, non "proporzionati" alla missione richiesta, non adeguati e non sufficientemente attrezzati alla sfida: ma porteranno la loro debolezza redenta: noi porteremo la nostra debolezza elevata a punto di forza da Dio. È ciò che succede a Messa quando offrendo noi stessi con Gesù al Padre la nostra umanità ferita e fragile la nostra Chiesa zoppicante e affannata esce dalla porta del tempio rinfrancata perché affanno e claudicanza mostreranno la Salvezza che opera, esce dalla porta del tempio con le mani fiacche irrobustite, con le ginocchia vacillanti rinsaldate salde, dicendo: "ecco il vostro Dio...Egli viene a salvarvi" 14.

¹² Cfr. CASTELLUCCI, La famiglia di Dio nel mondo, Cittadella, Assisi 2008.

¹³ Mc 16, 9-14.

¹⁴ Cf Is 35 2-5.





Inviati ad attuare

Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo. ¹⁵

Inviati ad annunciare e ad attuare cioè: celebrare.

Riporto interamente il testo di Sacrosantum Concilium 6 dove viene esplicitato questo mandato non solamente ad annunciare ma anche celebrare, perché il contatto con il Risorto non fosse solo "raccontato" ma soprattutto vissuto.

Pertanto, come il Cristo fu inviato dal Padre, così anch'egli ha inviato gli apostoli, ripieni di Spirito Santo. Essi, predicando il Vangelo a tutti gli uomini, non dovevano limitarsi ad annunciare che il Figlio di Dio con la sua morte e risurrezione ci ha liberati dal potere di Satana e dalla morte e ci ha trasferiti nel regno del Padre, bensì dovevan<u>o anche attuare</u> l'opera di salvezza che annunziavano, mediante il sacrificio e i sacramenti attorno ai quali gravita tutta la vita liturgica. Così, mediante il battesimo, gli uomini vengono inseriti nel mistero pasquale di Cristo: con lui morti, sepolti e risuscitati, ricevono lo Spirito dei figli adottivi, «che ci fa esclamare: Abba, Padre» (Rm 8,15), e diventano quei veri adoratori che il Padre ricerca. Allo stesso modo, ogni volta che essi mangiano la cena del Signore, ne proclamano la morte fino a quando egli verrà. Perciò, proprio nel giorno di Pentecoste, che segnò la manifestazione della Chiesa al mondo, «quelli che accolsero la parola di Pietro furono battezzati» ed erano «assidui all'insegnamento degli apostoli, alla comunione fraterna nella frazione del pane e alla preghiera... lodando insieme Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo». Da allora la Chiesa mai tralasciò di riunirsi in assemblea per celebrare il mistero pasquale: leggendo « in tutte le Scritture ciò che lo riguardava» (Lc 24,27), celebrando l'eucaristia, nella quale « vengono resi presenti la vittoria e il trionfo della sua morte » e rendendo grazie «a Dio per il suo dono ineffabile» (2 Cor 9,15) nel Cristo Gesù, «a lode della sua gloria» (Ef 1,12), per virtù dello Spirito Santo.16

¹⁵ Mt 28,19-20.

¹⁶ SC 6.





4. Sinodalità

Sinodalità:

- Stile/natura della Chiesa
 - Comunione
 - Partecipazione
 - Missione
- Strutture e processi
- Eventi particolari



Stile della Chiesa

Voi capite bene, a questo punto che parlare di Sinodo, che significa letteralmente "camminare insieme", è connaturalmente legato alla natura della Chiesa nella sua forma e nella sua missione. Per cui la sinodalità è lo stile, l'elemento distintivo, la caratteristica peculiare, la natura, il modo di vivere e di operare della Chiesa già nell'esperienza germinale dei discepoli e degli apostoli con Gesù.

La sinodalità è il camminare insieme: *camminare con Gesù e con i fratelli per annunciarlo.* Questo cammino non è un viaggio senza meta, non è una rotta senza orientamento e si realizza in tre dimensioni¹⁷:

- 1) nella *comunione* con Gesù nell'*ascolto comunitario della Parola* e nella *celebrazione del Mistero Pasquale*, nella *fraternità della comunione*; → Comunione
- 2) nella *corresponsabilità* e *partecipazione di tutto il Popolo di Dio*, nei suoi vari livelli e nella distinzione dei diversi ministeri, alla *vita della Chiesa*; → Partecipazione
- 3) nell'evangelizzazione che è la *missione* di ogni battezzato. \rightarrow Missione

La Chiesa è sinodalità, è questo camminare insieme che si esprime nella *comunione*, nella *partecipazione* e nella *missione*.

¹⁷ Cf. Ibidem.



Processi sinodali ordinari

È necessario dunque che tutto ciò si concretizzi anche nelle *strutture* e nei *processi ecclesiali* a livello *istituzionale* chiamati ad un *discernimento autorevole*, ad individuare una *direzione* da seguire.

La Chiesa vive ordinariamente, forse non in maniera sempre adeguata, la sinodalità nelle sue strutture a servizio di ogni fedele: i Consigli Pastorali parrocchiali e quello Diocesano, le Unità pastorali, i gruppi ministeriali, le aree e i settori pastorali ed amministrativi, il Consiglio Presbiterale, le Associazioni i Movimenti etc... La fatica e la difficoltà nel vivere e nel realizzare questi "luoghi" e "tempi" di partecipazione condivisa non ci deve portare a diffidare di queste strutture: quanto piuttosto a sostenerle offrendo la propria disponibilità. Esse cercano di essere, con tutti i loro limiti, al servizio di tutti e di guidare il cammino in mezzo alle difficoltà del cambiamento d'epoca di questi anni.

Processi sinodali particolari

La sinodalità può essere anche un *evento sinodale particolare,* ed è il nostro caso in cui la Chiesa è convocata per il *discernimento* del suo cammino e di *particolari questioni* per l'assunzione di *decisioni* e *orientamenti* al fine di adempiere alla sua missione evangelizzatrice.

Noi stiamo vivendo contemporaneamente la fase consultiva del Sinodo dei Vescovi e l'inizio della fase narrativa del Cammino sinodale della Chiesa italiana.

Partecipando a questi cammini particolari non siamo chiamati a parlare di tutto ma a rimanere fedeli ad un tema ben preciso:

Mentre procediamo lungo il cammino del Sinodo, dobbiamo stare attenti che, mentre le nostre discussioni possono essere di ampio respiro, il processo sinodale mantenga l'obiettivo di discernere come Dio ci chiama a camminare insieme. Nessun processo sinodale risolverà tutte le nostre preoccupazioni e i nostri problemi. 18

In particolare, siamo chiamati a confrontarci sulla Domanda fondamentale che segna l'orientamento decisivo del nostro camminare insieme e che articoliamo in due interrogativi.

- 1) Oggi, come stiamo camminando con Gesù e con i fratelli per annunciarlo?
- 2) Per il domani, cosa lo Spirito sta chiedendo alla nostra Chiesa per crescere nel cammino con Gesù e con i fratelli per annunciarlo?

¹⁸ Vademecum 2.4 §6; cf. CEI, Indicazioni metodologiche, §6.

Come riconoscere lo Spirito?

Il cammino sinodale non è un processo *politico*: non vi è posto per la logica della maggioranza, della minoranza, né per la rivendicazione di diritti, o per il desiderio di emancipazione... si tratta di riconoscere la voce del Signore risorto, presente nel Suo Spirito!



Non è una *raccolta statistica* o uno *studio sociologico*: non è la *quantità* che interessa, ci sono dimensioni non misurabili... la *qualità*¹⁹!

Il processo sinodale è prima di tutto un processo *spirituale*. Non è un esercizio meccanico di raccolta di dati o una serie di riunioni e dibattiti. L'ascolto sinodale è orientato al *discernimento*. Ci richiede di imparare ed esercitare l'arte del discernimento personale e comunitario.²⁰

Cos'è il sensus fidei e il discernimento?

Si tratta di raccogliere ciò che è depositato nel cuore e che ha un nome per noi cristiani: il *sensus fidei*, il senso di fede. Noi dobbiamo darci la possibilità di far emergere gli orientamenti profondi a riguardo della fede, le esperienze di fede. Certo il *sensus fidei* non è un lasciapassare, non è un certificato di voto. Ogni tanto qualcuno lo interpreta così come quando si dice che l'intero popolo di Dio non può sbagliarsi nel credere²¹ perché è dotato dell'unzione dello Spirito, come se ciascuno dice la sua e vale come quella dell'altro. Non è tramutabile in questa struttura democratizzante perché, in realtà, il *sensus fidei* è proporzionato alla vita di fede e di carità che non sempre si esprime in maniera canonica.²²

Insieme, tutti i battezzati sono il soggetto del *sensus fidelium*, la voce viva del Popolo di Dio²³. Infatti i battezzati inseriti nella vita della Chiesa hanno un senso speciale, un istinto particolare per capire dove si sta muovendo lo Spirito.

¹⁹ Cfr. ERIO CASTELLUCCI, Vivere il Sinodo, 22 settembre 2021.

²⁰ Vademecum 2.2.

²¹ Lumen Gentium 12.

²² ERIO CASTELLUCCI, Vivere il Sinodo, 22 settembre 2021.

²³ Vademecum 2.1.

Ma poiché lo Spirito Santo crea, santifica e fa vivere tutto l'universo e non c'è luogo, tempo, azione o peccato che non sia colmato e sorretto dall'amore di Dio, ogni uomo, anche se non credente, se ascolta la propria interiorità, se guarda con occhi sinceri i propri fratelli, se ammira la grandezza e la piccolezza del creato, può sentire, può intuire, può gustare in qualche modo la presenza misteriosa e discreta di qualcosa di più Alto.

E ciò vale non solamente per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia.²⁴

Ogni uomo che, anche in via teorica, può ammettere che in sé lavora invisibilmente qualcosa di più Grande, può aiutarci, può aiutare la Chiesa nella sua missione e nel suo essere più autentica.

Nessuno - indipendentemente dalla sua affiliazione religiosa - dovrebbe essere escluso dalla possibilità di condividere la sua prospettiva e le sue esperienze, nella misura in cui vuole aiutare la Chiesa nel suo cammino sinodale di ricerca di ciò che è buono e vero. ²⁵

Per questo non solo ha senso, ma è fondamentale ascoltare anche chi non crede...

"Chi ha orecchi allora ascolti ciò che lo spirito dice alle chiese" 26 l'accento è posto sul chi ha orecchi!

Per ora, siamo chiamati a far risuonare il *sensus fidelium*: poi per discernere dove veramente vi è un *consensum fidelium* autentico, avremo tempo, con i mezzi adeguati, nei prossimi due anni.

Infatti è importante discernere ciò che è vero sensus fidei e ciò che non lo è: opinione pubblica, interessata alla maggioranza; interesse particolare, che riflette individualismo; lo spirito dei tempi, quindi legato alla mondanità.

Anche se *tutti* possiamo sentire lo Spirito in azione nella realtà (io, noi, mondo), non ne deriva che *tutto* è ispirato dallo Spirito.

Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono.²⁷

Come ci esorta S. Paolo, siamo chiamati a fare un discernimento, a riconoscere la voce dello Spirito in mezzo a mille altre voci del mondo.

Il discernimento non si fa individualmente o in un gruppo di affinità amicale e nemmeno spirituale, è sempre un evento relazionale quindi propriamente ecclesiale: poiché l'uomo è creato a immagine e somiglianza di Dio che è Trinità la relazionalità è la forma del suo essere. Per questo sono necessari i diversi ministeri nella Chiesa.

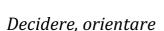
Il cammino sinodale della Chiesa italiana ha previsto una fase specifica (la *fase sapienziale*) dove poter discernere su quanto emerso nella consultazione che stiamo iniziando.

²⁴ Gaudium et Spes 22.

²⁵ Vademecum 2.1.

²⁶ Ap 2,11.

²⁷ 1 Ts 5,21.



Tutti i credenti sono costituiti in un unico Popolo²⁸, un Popolo sempre in cammino verso la propria casa, il posto che il Signore ci sta preparando perché possiamo stare con Lui²⁹. Un Popolo costituito nella diversità di carismi e in ministeri diversi, un Popolo che comprende la molteplicità e la diversità dell'intera famiglia umana.

I pastori non sono esclusi da questo Popolo:

Il processo sinodale deve realizzarsi in seno a una comunità gerarchicamente strutturata. In una Diocesi, ad esempio, è necessario distinguere tra il processo per elaborare una decisione (*decision-making*) attraverso un lavoro comune di discernimento, consultazione e cooperazione, e la presa di decisione pastorale (*decision-taking*) che compete all'autorità del Vescovo, garante dell'apostolicità e cattolicità. L'elaborazione è un compito sinodale, la decisione è una responsabilità ministeriale.³⁰



Nella Chiesa non c'è posto per l'autoritarismo, ma è fondamentale il ministero dell'*autorità*. Il cammino sinodale non è chiamato a *prendere* decisioni ma ad *elaborarle*. Il servizio e la responsabilità dell'autorità (dal latino *augere*, far crescere) sono affidati al Vescovo in comunione con il papa.

Questo non sminuisce l'importanza della dimensione comunitaria del cammino sinodale! "Sono forse tutti apostoli?"³¹ si chiede S. Paolo.

Non abbiamo tutti gli stessi doni, la stessa vocazione: ognuno mette ciò a cui è stato chiamato a servizio di tutti. E quale bellezza vedere la nostra Chiesa vitalizzata dalla varietà e dalla diversità di doni delle tante persone che la arricchiscono con i propri carismi.

Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. ³²

²⁸ Lumen Gentium 9.

²⁹ Gv 14, 3; LG 49.

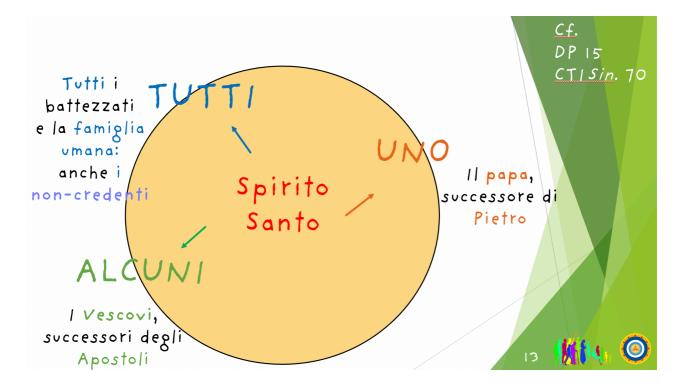
³⁰ CTI, La sinodalità 69.

^{31 1} Cor 12,29; LG 12.

³² 1 Cor 12, 27.

Tutti, alcuni, uno

La sinodalità non è democrazia, il potere della maggioranza. La sinodalità non è oligarchia, il potere di pochi, di una élite ristretta. La sinodalità non è monarchia, il potere di uno solo, di un illuminato.



La sinodalità integra "tutti", "alcuni" e "uno" 33.

- a) Tutti: ogni fedele può partecipare all'*elaborazione* di una decisione esprimendo il *sensus fidei*.
- b) Alcuni: ai Vescovi è affidata l'autorità e la responsabilità ministeriale di *prendere* le decisioni.
- c) Uno: il papa, Vescovo di Roma, è segno dell'unità dei vescovi e ne garantisce l'autorità.

Dobbiamo superare la visione che spesso riduce o rifiuta o accoglie pregiudizialmente le proposte o le indicazioni perché vengono "dall'alto" o "dal basso". Tutti, in ogni ministero o vocazione dobbiamo piuttosto domandarci se la proposta, l'indicazione, l'attività, venga Dio, dallo Spirito.

La Chiesa è guidata dallo Spirito che si esprime nei vari ministeri ecclesiali, dal ministero proprio dei battezzati, dei ministri ordinati, a quello proprio del Vescovo al quale è affidata la responsabilità e la guida della Diocesi.

Fra questi tre soggetti ci deve essere un'armoniosa dinamica circolare dove ognuno vive la propria missione fedele alla propria vocazione (battezzati, vescovi, papa)³⁴.

Risultano così uniti, nella dinamica sinodale, l'aspetto comunitario che include tutto il Popolo di Dio, la dimensione collegiale della decisione affidata ai vescovi e il servizio di guida del vescovo di Roma.

³³ CTI, La sinodalità, 64.

³⁴ Ivi. 72.

Struttura diocesana

Vescovo Mario, Referenti ed Equipe diocesana
Programmano, formano e coordinano il cammino sinodale per tutta la Diocesi.



Moderatori e Segretari

Siete voi, i volti concreti che testimonieranno ai Gruppi sinodali il desiderio della Chiesa di ascoltare, entrare in dialogo, di capire insieme cosa ci sta chiedendo lo Spirito. Persone formate per condurre e animare gli incontri dei Gruppi sinodali.

Voi garantite che gli Incontri siano vere occasioni di condivisione di un cammino, con la partecipazione di tutti e nella comunione con la nostra Chiesa.

Cosa faranno?

I Moderatori sono in coppia con un Segretario: manifestano la natura relazionale della Chiesa.

Scelgono liberamente le persone che costituiscono il Gruppo sinodale (circa 6-12 persone).

Programmano le date delle riunioni in modo che siano accessibili a tutti i partecipanti e mandano in precedenza i materiali utili.

Scelgono la modalità di svolgimento degli Incontri. Infatti ci possono essere molteplici possibilità, su questo lavoreremo nel terzo incontro.

Introducono evidenziando ai partecipanti lo stile dell'Incontro, le modalità, e i metodi di intervento (la narrazione!) e conducono l'Incontro, introducendolo, gestendo il tempo di intervento/silenzio, l'ordine di condivisione, concludendolo, etc...

Elaborano con il Segretario la sintesi degli interventi singoli, sul clima generale, su come si è svolto in generale l'Incontro, dando spazio alle narrazioni significative e inviano la sintesi all'Équipe diocesana. Possono aggiungere a margine della sintesi impressioni personali, sensazioni, consigli prendendo contatto diretto con l'Équipe.



Gruppi sinodali

Consiglio Presbiterale e Consiglio pastorale diocesani.

Nella nostra Chiesa diocesana sono compresi tutte le associazioni e i movimenti inseriti nella Consulta Associazioni Laicali, i consigli diocesani e le associazioni e i gruppi cattolici.

Aree e settori diocesani.

Ogni parroco indica una coppia Mod/Segr. Ogni parrocchia può creare più Gruppi sinodali, cercando e facendo formare dall'Équipe altre coppie di Moderatori e Segretari.

Gruppi sul territorio e negli ambienti di vita.

L'Équipe ha inoltre individuato alcuni Gruppi sinodali sul criterio "ambienti di vita"; altri Gruppi possono essere suggeriti, organizzati con la formazione di altri Moderatori e Segretari.

Si stanno preparando coppie di Moderatori e Segretari su base territoriale (ogni comune della Diocesi). Ad essi verrà affidato la missione di formare uno o più gruppi sinodali cercando di coinvolgere chi lo chieda e chi in quella zona fosse opportuno raggiungere.



5. Conclusione

Cari amici sperando di non avervi troppo annoiato ma di aver condiviso con voi alcuni punti nodali sulla Chiesa che è esperienza concreta, non teorica, come mi piacerebbe che riuscissimo a ritrovare il senso familiare, la bellezza e il calore di questa esperienza per poterla testimoniare concretamente nelle forme relazionali, strutturate e informali, sociali e culturali della nostra Chiesa.

Proprio parlando con il Vescovo si diceva, bisognerebbe tornare al "trebbo", come facevano i nostri vecchi nelle stalle alla sera, a raccontarsi mentre ognuno faceva il proprio lavoretto e a raccontare anche Dio, la nostra fatica, il nostro desiderio per ripartire ed agire!

La Chiesa è "una fortuna" che è entrata nella storia, io ne godo, ogni volta che penso a come "sgavignare" i problemi insieme al vescovo e ai collaboratori, a formare i futuri preti, a celebrare... ne ho goduto, il giorno in cui due amici sposi mi hanno medicato i punti di un intervento alla schiena perché i miei erano lontani. Ne ho goduto nei momenti in cui i legami fraterni sono diventati più intimi di quelli di sangue. Ne ho goduto nei momenti in cui chi non crede mi ha illuminato. Ne ho goduto ogni volta che il mio popolo mi ha perdonato.

Ne ho goduto nei momenti in cui ho sentito che anche i miei limiti e peccati sono serviti a Dio per costruire il suo Regno.

Come mi piacerebbe che fiorisse o rifiorisse un senso caldo e forte di Chiesa che ci porti, pur nelle fatiche ad annunziare e attuare questa fortuna che abbiamo avuto.

Come sarebbe bello che ci affezionassimo al Signore e alla sua sposa agendo per rinnovare il mondo la cultura i rapporti... senza nessuna ambizione se non quella di costruire insieme un pezzo di Regno attraverso l'azione, il silenzio, il perdono il pagare di persona per quelli che hanno sbagliato

Concludo con questa frase di Theillard de Chardin diventata più conosciuta perché fatta propria da Annalena Tonelli e che mi illumina spesso quando ho coscienza di essere parte di questa Chiesa: "Non sono, né posso, né voglio essere un maestro. Prendete di me ciò che vi aggrada e costruite il vostro personale edificio. Non ambisco che d'essere gettato nelle fondamenta di qualcosa che cresce".

Amici, le fondamenta non si vedono, ma sono fondamenta, per il futuro perché il Vangelo e la Chiesa non scompaiano dalla nostra terra. Sia questa la nostra ambizione, questo il nostro servizio, sia questo il senso di tutto il nostro lavoro, e sempre come diceva Annalena: "l'agonia amorosa della nostra vita".